

La versione di Brambilla

«A forza di dare sussidi c'è il record di sfaticati»

Per l'economista il nostro basso livello di occupazione rispetto alle altre economie avanzate dipende anche dalla lievitazione della spesa assistenziale, che è quasi raddoppiata negli ultimi dieci anni

MICHELE ZACCARDI

Da quando Achille Lauro regalava ai suoi elettori la scarpa sinistra prima del voto e la destra dopo, di tempo ne è passato parecchio. Ma, da allora, in Italia è cambiato poco o nulla: l'assistenzialismo resta ancora una delle piaghe del nostro Paese E, negli ultimi anni, la situazione è persino peggiorata. «Mentre nel 2008 spendevamo in assistenza sociale 73 miliardi di euro, nel 2022 siamo arrivati a quasi 150 miliardi di euro, a cui vanno aggiunti altri 11 miliardi e mezzo di spese degli enti locali» spiega a **Libero** Alberto Brambilla, presidente del centro studi "Itinerari Previdenziali".

«Il risultato è che abbiamo un esercito di manodopera di riserva che non ha pari in nessun Paese avanzato: forse questa enorme massa di denaro, a cui si sommano 165 miliardi di pensioni al netto dell'Irpef, fa stare talmente bene la popolazione al punto che non ha bisogno di trovarsi un'occupazione. Senza contare che, nel frattempo, le persone in povertà assoluta sono passate da 2,1 a 5,6 milioni, un aumento di 2,5 volte. Io penso che la spesa in assistenza vada ridimensionata notevolmente. Senza più la manna dello Stato, magari le persone cominceranno a darsi da fare».

Oltre al reddito di cittadinanza, che costa 8 miliardi all'anno, cosa ha fatto lievitare la spesa in assistenza?

«Abbiamo il 57% degli italiani, vale a dire circa 14,8 milioni famiglie su un totale di 25,6 milioni, che dichiara di vivere con un reddito medio inferiore a 15 mila euro lordi l'anno; ovviamente non pagano imposte e sono assistiti dallo Stato. Per fare un esempio, prendiamo una di queste famiglie, con marito moglie e due figli: alla collettività, in media, costa 2mila euro a componente solo per la sanità, cioè 8mila euro totali, a cui vanno aggiunti 1.000 euro per la scuola. In totale fanno 10mila euro. E magari si tratta di una famiglia che riceve pure il reddito di cittadinanza, circa 500 euro al mese, e l'assegno unico universale, altri 350 euro. È chiaro che siamo uno dei Paesi più inde-

LA SPESA ASSISTENZIALE EROGATA DALL'INPS

Valori espressi in milioni di euro

	Oneri pensionistici	Mantenimento del salario	Interventi a sostegno della famiglia	Prestazioni economiche derivanti da riduzioni di oneri previdenziali	Sgravi di oneri sociali e altre agevolazioni	Interventi diversi	Reddito di cittadinanza e pensione di cittadinanza	TOTALE TRASFERIMENTI DAL BILANCIO DELLO STATO
2011	58.271	6.360	3.411	688	14.031	1.141	-	83.902
2012	63.804	8.333	3.671	696	16.018	1.278	-	93.800
2013	67.982	9.592	3.992	677	15.488	1.338	-	99.069
2014	67.454	10.387	3.856	656	14.832	1.255	-	98.440
2015	72.172	8.794	4.033	622	15.897	2.155	-	103.673
2016	70.971	8.695	4.502	603	21.203	1.400	-	107.374
2017	72.699	8.067	5.485	583	21.014	2.302	-	110.150
2018	72.738	7.129	5.835	540	17.821	1.603	-	105.666
2019	78.428	7.106	6.012	528	15.759	2.558	3.879	114.270
2020	82.797	24.486	9.852	496	17.471	2.467	7.189	144.758
2021	84.055	17.978	8.231	482	22.620	2.416	8.433	144.215

Fonte: Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali



«idonee condizioni di lavoro, tutelare le norme di salute e sicurezza all'interno delle aziende agricole».

RAGIONAMENTO

Ma guardando i numeri il ragionamento del ministro non fa molte grinze. Su 60 milioni di abitanti solo 23 milioni lavorano (ed è persino il nostro record storico), piazzando l'Italia all'ultimo posto non solo tra i Paesi europei ma anche tra quelli dell'Ocse. E ce ne sono altri 3,2 milioni (i cosiddetti Neet), che non fanno nulla, né sgobbano, né studiano, né cercano. Infine, ci sono oltre 2 milioni di persone che percepiscono il reddito di cittadinanza, tra cui quei circa 600mila lavoratori che l'Anpal ha indirizzato verso i centri per l'impiego. Senza contare i circa 6 milioni di residenti che secondo l'Istat non hanno i soldi per provvedere ai propri bisogni primari, in altre parole sono in povertà assoluta. Ecco, a fronte di questo c'è il settore dell'agricoltura che, secondo i dati forniti ieri da Coldiretti, ha ancora necessità di almeno 100mila giovani. Ma davvero c'è bisogno di riaprire il decreto flussi per trovare chi è disposto ad occupare quei posti, che tra l'altro non richiedono neanche particolari competenze? E davvero è così folle chiedersi se qualcuno preferisce prendere l'assegno dell'Inps piuttosto che andare a lavorare nei campi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

bitati: se dobbiamo mantenere tutta questa massa di persone che non pagano tasse e contributi sociali è evidente che da qualche parte i soldi vanno presi. E infatti ogni anno facciamo 60 miliardi di euro di debito».

Eppure il mantra della sinistra è che servono più immigrati.

«I giornali e i partiti che sono favorevoli all'immigrazione, lo sono soltanto per pura ideologia; non si rendono conto di cosa stia succedendo. Non solo dicono che gli 82mila permessi stagionali per gli extracomunitari che il governo vuole rilasciare sono indispensabili, ma addirittura Coldiretti e Confindustria ne vorrebbero tre volte tanti perché sostengono che se non arrivano 300mila persone si ferma il commercio, l'agricoltura e il turismo. Ora, le cifre contenute in un nostro rapporto sono chiare: l'Italia è diventata il fanalino di coda in Europa e tra i 36 Paesi Ocse come tasso di occupazione. Per avere un confronto, in Francia, che ha oltre 60 milioni di abitanti, lavorano 36,5 milioni di persone; noi, che abbiamo una popolazione di quasi 59 milioni, arriviamo a malapena a 23 milioni, più di dieci pun-



MANNA DELLO STATO

«Sugli occupati siamo il fanalino di coda dell'Ocse. La soluzione non è importare immigrati. Bisogna tagliare la spesa assistenziale. Senza la manna dello Stato le persone inizieranno a darsi da fare»

ti percentuali sotto la media europea. Non solo. A differenza degli altri Paesi avanzati, da noi ci sono 500mila persone senza fissa dimora e 3 milioni e 400mila lavoratori in nero: come si fa a dire, di fronte a questi dati, che senza gli immigrati l'economia italiana si ferma? Senza considerare i Neet, i giovani che non lavorano, non studiano e non sono inseriti in un

percorso di formazione. Ebbene, nel nostro studio evidenziamo che i Neet sono 3,2 milioni, ovvero il 25% della popolazione tra i 15 e i 32 anni, mentre la media Ue è meno della metà e in Paesi come la Francia e la Germania la percentuale è addirittura inferiore al 10%. Visti questi dati e con 5,6 milioni di persone in povertà assoluta, è possibile che non riusciamo a trovare 200mila lavoratori per l'agricoltura?»

Qual è la situazione del sistema pensionistico?

«L'Inps, dal punto di vista pensionistico, è sostenibile. Il nostro sistema è ben riformato ed è quindi molto più avanti, per esempio, di quello francese. C'è un dato che dovrebbe però far riflettere i sindacati, la stampa e la politica: su 16 milioni di pensionati, più di 7 milioni sono totalmente o parzialmente assistiti. Il che significa che quasi la metà non ha mai lavorato o ha lavorato poco. Insomma, il problema è che abbiamo ecceduto in assistenza. Basti pensare che lo Stato paga per la previdenza, al netto dell'Irpef, che peraltro è versata soltanto dal 10% dei pensionati, 165 miliardi: una cifra quasi pari alla spesa in assistenza. Tuttavia, mentre la prima è

sostenuta dai contributi, l'assistenza grava sulla fiscalità generale, cioè su chi paga le tasse. E siccome queste risorse non bastano, ogni anno facciamo 60 miliardi di euro di debito che si scaricherà sulle nuove generazioni, che saranno costrette a ripagarlo. Se vogliamo dare una soluzione ai problemi del mercato del lavoro e ai problemi di sostenibilità del bilancio dello Stato dobbiamo aumentare i doveri e diminuire questi diritti avulsi: i 160 miliardi di spesa in assistenza vanno tagliati, senza dubbio».

L'ex presidente dell'Inps, Tito Boeri, ha in più occasioni detto che gli immigrati sono fondamentali per la sostenibilità del sistema pensionistico. In altre parole, ci pagano le pensioni. È d'accordo?

«Non è mica vero: le pensioni le pagano i lavoratori. Questa gente guarda le classifiche sulla povertà quando gli fa comodo, ma dovrebbe invece leggere i dati Istat, secondo cui il 36% dei poveri assoluti li troviamo tra i circa 6 milioni di stranieri. È una cifra enorme se si pensa che il resto, il 64%, è concentrato su 52 milioni di italiani. Come si fa a dire che gli immigrati ci pagano le pensioni? Boeri ha una sua ideologia che porta avanti in modo molto coerente da trent'anni. Ma la domanda è: oggi abbiamo 7,2 milioni di stranieri, dei quali 1,5 naturalizzati italiani, quanti ne dobbiamo prendere ancora? Non è difficile da capire che il motivo per cui si vogliono più immigrati è per pagarli di meno: se quelli che sono qui chiedono 6 euro all'ora, quelli appena arrivati si accontentano di 3 euro. Quindi più gente arriva più viene sfruttata. Quelli che sostengono queste tesi dovrebbero andare al Sud e vedere le bidonville dove vivono gli immigrati; è una situazione al di fuori della legge e indegna di un essere umano; di questo tutti ci dovremmo vergognare. Dal momento che il grosso della povertà si concentra tra la popolazione straniera, non ha senso far venire qua altri immigrati perché questo significa aggravare ancora di più le condizioni di quelli che si trovano già in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA